

WB PAG 266

Massimiliano Kolbe ed Edith Stein: martiri ad Auschwitz

Testimonianze su Kolbe e vita nel campo

Stavamo lavorando fuori dal campo con la ghiaia (da usarsi per costruire altri blocchi) quando improvvisamente, verso le tre del pomeriggio, le sirene cominciarono ad ululare. Era un segno orribile.

Significava che c'era stata una fuga. Immediatamente le sentinelle tedesche sollevarono i fucili, ci contarono, ed iniziarono un controllo rigorosissimo. Oltre a sorvegliare ogni nostro movimento, le guardie stavano all'erta per trovare il fuggitivo che, per quanto ne sapessero, poteva essersi nascosto in un campo, un albero, un pavimento, un veicolo, oppure in altri mille posti.

Il crescendo delle sirene non avvisava solo le SS ed i "kapò" al di fuori del campo, ma raggiungeva anche i villaggi oltre la zona penale, che si estendeva per 15 miglia, affinché la polizia istituisse posti di blocco per individuare il povero fuggiasco. Tuttavia, i nostri pensieri non erano rivolti a lui, ma a noi stessi, visto che per ogni evaso del nostro blocco, dieci o venti di noi sarebbero stati uccisi per rappresaglia. Quindi pregai, e sono certo che tutti gli altri fecero lo stesso: "Per favore, fa' che lui non sia del mio blocco, fa' che sia del blocco 3 o del blocco 8, ma non del blocco 14". Ma quando tornammo al campo, capimmo che ci attendeva il peggio... il prigioniero mancante apparteneva al blocco 14.

Francis Mleczo

L'evaso non è stato trovato.

Come rappresaglia per la fuga del vostro compagno, dieci di voi moriranno di fame.

... La prossima volta, saranno venti.

Mi trovavo all'incirca nella quinta o sesta fila di dietro ed ero il quinto o sesto uomo dall'estremità da cui cominciò Fritsch. Mentre si avvicinava sempre di più, il mio cuore pulsava velocemente. "Fa' che mi superi, fa' che mi superi, oh passa, passa...". Stavo pregando.

Ma no. Lui si fermò proprio davanti a me. I suoi occhi mi esaminarono dalla testa ai piedi, e poi di nuovo. Un secondo esame completo dall'alto verso il basso.

Vidi il segretario preparare la matita per scrivere il mio numero. Poi Fritsch mi ordina in polacco: "Apri la bocca". La apro. Lui guarda. Passa oltre. Io respiro di nuovo.

Mi sembrò che quell'occhiata non finisse mai e che fra un momento sarei stato chiamato...

Ma no.

Mi sorpassarono e scelsero qualcun altro.

Cominciai a tremare per il sollievo...

Dopo la scelta dei dieci prigionieri, padre Massimiliano uscì dalla fila e, togliendosi il berretto, si mise sull'attenti dinanzi al comandante.

Egli, sorpreso, rivolgendosi a padre Massimiliano, disse: "Che vuole questo porco polacco?"

Padre Massimiliano, puntando il dito verso Francesco Gajowniczek, già prescelto per la morte, rispose: "Sono un sacerdote cattolico polacco; sono anziano (aveva 47 anni), voglio prendere il suo posto, perché egli ha moglie e figli".

Pare incredibile che il comandante Fritsch abbia tolto dal gruppo dei condannati il Gajowniczek ed abbia accettata l'offerta di padre Kolbe, e che non abbia piuttosto condannati tutti e due al bunker della fame. Con un mostro come quello, ciò sarebbe stato possibile.

Il sacrificio di padre Kolbe provocò una grande impressione nelle menti dei prigionieri, poiché nel campo non si riscontravano quasi mai manifestazioni di amore verso il prossimo. Un prigioniero si rifiutava di dare ad un altro un pezzo di pane... ed ora era successo che qualcuno aveva offerto la propria vita per un altro prigioniero a lui sconosciuto.

Tutti i superstiti di Auschwitz testimoniano all'unanimità che, da allora, il campo divenne un luogo un po' meno infernale.

Joseph Stemler

Il blocco numero 13 era situato nella parte destra del campo, circondato da un muro alto sei metri. Nel sotterraneo (bunker) v'erano delle celle, mentre a pianterreno aveva stanza la compagnia di disciplina. Alcune celle del sotterraneo avevano delle finestrine e delle brande, altre ne erano sprovviste e buie. Ebbene, ad una di queste celle condussero i dieci prigionieri del blocco n°14.

Chiudendo, le guardie gridarono sghignazzando: «Vi seccherete come tulipani». Da quel giorno, gli infelici non ebbero alcun cibo. Ogni giorno le guardie, facendo le visite di controllo, ordinavano di portare via i cadaveri di coloro che erano morti nel corso della notte.

Nei momenti di assenza delle guardie, scendevo nel sotterraneo per conversare e consolare i compagni. Le calde preghiere e gli inni alla ss. Vergine si diffondevano per tutto il sotterraneo. Mi sembrava di essere in chiesa: padre Massimiliano Kolbe incominciava, e tutti gli altri rispondevano.

Qualche volta erano così immersi nella preghiera, che non si accorgevano

della venuta delle guardie per la solita visita. Finalmente, alle grida di queste, le voci si spegnevano.

Così trascorsero due settimane. I prigionieri erano morti l'uno dopo l'altro, e, dopo tre settimane, ne erano rimasti ancora solo 4, tra cui anche padre Kolbe.

Alle autorità sembrava che la cosa si protraesse troppo a lungo: la cella era necessaria per altre vittime.

✓ Massimiliano Kolbe prigioniero nel campo di concentramento di Auschwitz, vetrate, Szombathely (Ungheria).



Perciò, il 14 agosto 1941, condussero nel bunker il criminale tedesco Boch, dell'ospedale, che fece a tutti delle iniezioni endovenose di acido fenico nel braccio sinistro.

Vidi padre Kolbe, con la preghiera sulle labbra, porgere da sé il braccio al carnefice. Non riuscii a sopportarlo.

Con il pretesto di dover lavorare in ufficio, andai fuori. Appena uscirono le SS ed il carnefice, ritornai nella cella.

Vi trovai padre Massimiliano Kolbe seduto, appoggiato al muro, con gli occhi aperti e la testa china verso un lato.

Il suo viso, sereno e puro, era raggiante.

Bruno Borgowiec

Edith Stein

Edith Stein è una donna tedesca di origine ebraica che nasce nel 1891. Sin da ragazza, essendo molto intelligente, si dedica con molto interesse agli studi riuscendo a laurearsi in psicologia e in filosofia.

Da questi studi ottiene grandi riconoscimenti. Ma proprio la filosofia l'aiuta a guardare nel profondo della sua interiorità e, dopo una crisi profonda, si converte al cristianesimo seguendo pochi anni dopo la sua vocazione per la vita religiosa e divenendo suora carmelitana.

In quel periodo in Germania si afferma il nazismo con le sue idee deliranti sulla superiorità della razza ariana e sull'infima inferiorità di quella ebraica. Proprio Edith è di origine ebraica e, almeno all'inizio, ciò non era stato un problema per lei, neppure all'università dove aveva appunto potuto studiare con illustri docenti. Edith purtroppo non sfugge alla violenza nazista neppure se si è convertita al cristianesimo e neppure dopo aver scelto la vita da carmelitana.

Un suo insegnante universitario infatti, diventato capo della polizia segreta, era a conoscenza delle origini di Edith, la rintraccia e la fa arrestare e condurre ad Auschwitz dove morrà nelle camere a gas nel 1942, perdonando tutti coloro che facendole del male l'avevano condotta a quella orribile morte.

✓ Un blocco del campo di concentramento *Auschwitz* (Polonia).

